

---

---

## ATTI DEL CAPITOLO SUPERIORE

### Il Rettor Maggiore

*Festa di S. Giovanni Bosco, 31 gennaio 1959*

*Confratelli e Figliuoli carissimi,*

di ritorno dall'Udienza che il S. Padre Giovanni XXIII volle concedermi il 15 corr., vengo a comunicarvi i particolari di essa, dopo aver inviati ai signori Ispettori e a tutte le Case di formazione l'annuncio e il documento della Sua Benedizione, accompagnati dalla fotografia che S. Santità si degnò di fare col sottoscritto. Il *Bollettino Salesiano* di marzo porterà anche altre fotografie e darà relazione pure dell'Udienza concessa nel giorno seguente alle rev.de Madri del Capitolo Superiore delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

L'animo mio era preparato al ricevimento cordiale del Sommo Pontefice, che avevo avuto la fortuna di visitare a Venezia, quale Cardinale Patriarca, e di cui ormai tutto il mondo conosce la bontà condiscendente, l'umiltà esemplare, la squisita paternità. Ma vi posso assicurare che, dal primo all'ultimo momento dell'Udienza, la realtà ha superato di gran lunga ogni mia aspettativa e che se dappprincipio il pensiero di trovarmi dinanzi al Vicario di G. Cristo mi metteva in cuore sentimenti di soggezione e di profonda riverenza, al

primo suo gesto e alle sue prime dolci parole, sentii di trovarmi solo dinanzi ad un padre amantissimo.

Pensate infatti come rimasi al vederlo venirmi incontro col più amabile sorriso dicendo: « Oh che grande personalità viene oggi a visitarmi! Benvenuto il Rettor Maggiore dei Salesiani! ».

M'inginocchiai per baciargli l'anello ed Egli mi fece subito sedere accanto al suo tavolo di lavoro e cominciò col ricordarmi che fin dai dieci o undici anni egli vedeva entrare in casa il *Bollettino Salesiano* e sentiva parlare di Don Bosco dal suo venerando Parroco che ne era devoto cooperatore. Poi come Segretario di S. E. Mons. Radini Tedeschi, l'aveva accompagnato a Torino per pronunciare il famoso discorso sul giovanetto Domenico Savio, di cui si iniziavano le pratiche per la causa di Beatificazione col trasporto delle spoglie da Mondonio a Torino. Mi ricordò pure d'essersi recato a Mondonio a visitarne la povera casetta. Poi i suoi rapporti coi Salesiani s'erano moltiplicati all'estero nella Delegazione Apostolica di Costantinopoli e ancora nella Nunziatura di Parigi. Ma i suoi ricordi di Venezia si sono in questi giorni rinnovati, per la presentazione di un albo di letterine dei ragazzi del Centro Professionale Fondazione Giorgio Cini. Continuando una bella costumanza del S. Natale, quei ragazzi avevano inviato ciascuno una letterina al S. Padre, ricordandogli la felicità dei loro incontri nel Patriarcato di Venezia; ed Egli, scorrendo quelle lettere ingenuie e filiali, ne provava viva commozione e benediceva il nostro lavoro educativo tanto efficace, insieme coi benefattori insigni che ci hanno dato la possibilità di formare sapientemente quella ch'Egli si compiace di chiamare « la nuova aristocrazia del lavoro » nelle scuole professionali e agricole. E qui il S. Padre mi raccomandò di conservare le buone relazioni coi benefattori, dopo che essi ci hanno aiutati a fondare le nostre opere. La cura dei benefattori è una missione di bene tanto importante quanto la cura dei beneficiati: ne hanno bisogno e ne hanno un vero diritto.

Lo ringraziai di tali incoraggiamenti e del regalo fattoci, che abbiamo considerato un vero privilegio, quando al termine del recente messaggio natalizio al mondo intiero, per concludere aveva solennemente invocato *Maria Auxilium Christianorum, ora pro nobis*.

Anche a questo mio cenno si compiacque di ricordare che fin da fanciullo l'immagine dell'Ausiliatrice l'aveva accompagnato nella casa paterna e nella sua lunga carriera sacerdotale, e che uno degli ultimi suoi atti ufficiali a Venezia era stata la proclamazione di Maria Ausiliatrice Patrona dell'Isola di San Giorgio e l'incoronazione della sua artistica statua nella stessa Basilica.

Quando io osai farmi eco dell'entusiasmo del mondo intiero per i gesti paterni compiuti in questi mesi, Egli scrollò il capo umilmente e mi disse: « Eh, sono contento di vedere come il mondo plaude al Papa e ne parla con soddisfazione... ma non vorrei che domani, se avremo necessità di dire qualche parola di rimprovero o di correggere errori e deviazioni, non vorrei che l'entusiasmo si smorzasse ».

« Speriamo, Padre Santo, che ciò non avvenga » Gli dissi e, per cambiare discorso, mi venne facile entrare nell'argomento che mi premeva: la prossima consacrazione del Tempio a San Giovanni Bosco in Roma. Egli ne aveva veduto una fotografia, ne ammirava le linee architettoniche, concordava pienamente circa l'opportunità della data da noi prescelta — i primi di maggio — e si riprometteva di far una visita a tempo opportuno.

Gli parlai pure della nuova costruzione che stiamo progettando in Val Melaina per il nostro Pontificio Ateneo e gli chiesi una Benedizione speciale, affinchè possiamo prepararlo degnamente e servircene poi per il bene delle anime e l'incremento del regno di Dio.

Era trascorso più di un quarto d'ora e mi parve doveroso passare a congedarmi, chiedendogli di presentargli alcuni confratelli che attendevano in anticamera. Tra essi — gli dissi —

c'è un'antica sua conoscenza di Costantinopoli, il sig. Don Puddu. Si compiacque di poterlo rivedere e prima Egli stesso m'invitò a posare davanti al fotografo in sua compagnia e poi all'aprirsi della porta, quando entrarono il gruppo dei confratelli, volto al sig. Don Puddu, con le braccia aperte e col più aperto sorriso: « Oh qui ci vuole un abbraccio, caro Don Puddu » esclamò e con familiare bontà gli diede un doppio abbraccio, mentre Don Puddu, confuso, lacrimante e senza parola, credeva di sognare.

Presentai ad uno ad uno gli altri confratelli della Procura, i quali portavano ciascuno un omaggio al S. Padre. L'ultima annata del *Bollettino Salesiano*, aperto al numero di dicembre col ritratto del nuovo Papa in copertina lo fece esclamare: « Oh, questo poveretto!... » e poi vedendo nel numero precedente il ritratto del defunto Pio XII orante, di nuovo esclama: « Ah ecco Pio XII... quant'era buono! ».

L'albo dei giovani di Valdocco, che sottoscrissero una bella lettera cumulativa, suscitò il compiacimento del S. Padre e il ricordo delle lettere dei giovani di Venezia. Si compiacque pure di ammirare le fotografie del Tempio di Don Bosco e dei due Istituti annessi e ne rilevò i motivi architettonici ispirati a modernità e insieme alle linee classiche antiche. Gli presentammo pure copia di *Don Bosco nel mondo* e *Le sfingi di ghiaccio* del nostro esploratore Don De Agostini.

Quando ci disponemmo per la foto, vedendo che alcuni si inginocchiavano, si affrettò a dir loro: « No, no; in piedi, tutti in piedi! ». Nel prendere congedo però, quando gli chiesi la Benedizione, Egli stesso precisò che intendeva estenderla a tutta la nostra Famiglia religiosa, ai giovani, ai operatori, ex allievi ed amici tutti e alle opere sparse in tutto il mondo.

Noi gli assicurammo le nostre preghiere ed Egli: « Sì, vogliatemi bene, aiutatemi un po' e consideratemi sempre un vostro buon amico ».

Ecco, carissimi confratelli e figliuoli, la breve cronistoria di quei momenti preziosi che ci fu dato di trascorrere accanto

al Sommo Pontefice, in rappresentanza di tutta la nostra bella Famiglia.

Lasciate ora che vi faccia brevemente tre raccomandazioni come ricordo duraturo e salutare.

1) *Il Papa Giovanni XXIII ci rappresenta al vivo Gesù, « mite ed umile di cuore ».* — Tutto il mondo ha compreso il suo messaggio di mitezza, nell'amabilità che dimostra verso tutti, nella sua volontà decisa di praticare tutte le opere di misericordia e di combattere i seminatori di discordia, i violenti, i superbi. Le sue visite paterne ai carcerati, agli ammalati, la sua compassione per i poveri e bisognosi, l'amore ai fanciulli, agli operai, lo rassomigliano a Gesù che si fece tutto a tutti, per trarre tutti a salvamento.

E non è questa la virtù più necessaria anche a noi educatori e pastori di anime? Non è questo l'esempio classico di San Francesco di Sales nostro Patrono e di S. Giovanni Bosco nostro Padre? La pratica del sistema preventivo non si basa appunto su questa virtù, e non è vero che è arduo praticarla nelle innumerevoli occasioni che ci presenta la vita quotidiana?

E l'umiltà del Papa che trapela da ogni suo discorso e lo rende a tutti simpatico, è pure per noi di prima necessità. Credo anzi che l'accento paterno e spontaneo, fattoci durante l'Udienza, di essere riservati e modesti nel parlare delle cose nostre, gli sia stato ispirato e che lo dobbiamo prendere come un monito celeste. L'umiltà è alla base della nostra Fede, è inseparabile dalla vera carità verso il prossimo; non può mantenersi l'angelica purezza, nè l'obbedienza, nè la povertà di cui abbiamo fatto voto, se non regna nel profondo del nostro spirito l'umiltà. La più alta dignità che sia sulla terra ci si presenta sempre vestita d'un basso concetto di sè e conquista i nostri cuori, egualmente come il cuore di Dio: impariamo questa vera sapienza e spogliamoci delle nostre vanità, prendendo l'ispirazione anche dalla S. Messa, la preghiera per eccellenza, durante la quale il sacerdote ad ogni passo protesta

la sua indegnità, chiede perdono, invoca la mondezza di cuore, delle labbra, delle mani, si protesta peccatore, si batte il petto, o s'inchina, o s'inginocchia adorando la santità di Dio, per essere reso più degno suo ministro.

2) Secondariamente, facciamoci uno speciale impegno di *ascoltare la parola del Papa*. Sarei lieto di sapere che almeno nelle nostre grandi case, almeno in quelle di lingua neolatina, arrivasse e fosse messo in lettura l'*Osservatore Romano*, nel quale sempre viene riportata la parola genuina del Pontefice ed ogni sua speciale attività. Gli altri giornali o non ne parlano o ne fanno brevi riassunti, che non servono come documento o talvolta si permettono critiche e maldicenze.

Noi dobbiamo nutrirci di ciò che il Papa dice, propone, desidera e fa per la vita della Chiesa: Egli è il nostro Superiore infallibile e il Maestro sapientissimo, che attinge con sicurezza alla fonte della Verità e della Giustizia, che dà norme alla Gerarchia e a tutte le autorità della terra, per provvedere ai bisogni spirituali dell'umanità. C'è sempre da imparare leggendo e studiando ciò che dicono e ciò che dissero i Papi. Sarei anche lieto di vedere in tutte le nostre pubblicazioni periodiche di propaganda qualche cenno sul Papa, sulle sue frequenti allocuzioni, su episodi caratteristici della sua vita: tutto serve a mantenere vivo e presente tra noi il Vicario di Cristo in terra (1).

3) E finalmente *preghiamo per il Papa e col Papa*. Come i sacerdoti nella Santa Messa ne fanno uno speciale *memento* e spesso recitano gli *oremus* per il Papa, tutti gli altri confratelli prendano la santa abitudine di ricordarlo nella S. Comunione e raccomandino ai giovani, ai fedeli, ai penitenti di fare altrettanto. L'unione spirituale col Sommo Pontefice, coi Ve-

(1) Mi piace anticiparvi una bella notizia su questo argomento. I Superiori e professori del nostro Pontificio Ateneo, per venire incontro al desiderio di molti, stanno preparando, con una pubblicazione sussidiaria al *Salesianum*, una diligente, pratica e periodica informazione su quanto maggiormente interessa la vita cattolica, pedagogica, liturgica, ascetica e pastorale per l'ambiente nostro salesiano. Speriamo che possa essere presto una bellissima realtà.

scovi, coi Superiori e con le persone a noi care è la vita del Corpo mistico della Chiesa: nella preghiera universale che Iddio ascolta, di cui si rallegra e si compiace, si risolvono tutti i nostri problemi, si ottengono tutte le grazie, si esercita la carità più perfetta: pregare per il Papa e col Papa è il modo migliore per arrivare a far del bene a tutti e ad essere aiutati da tutti anche nelle nostre personali piccole necessità quotidiane.

2. - CONSACRAZIONE DEL TEMPIO A S. GIOVANNI BOSCO A ROMA. — Posso già notificare ufficialmente che il sabato, 2 maggio, sarà consacrato il Tempio di S. Giovanni Bosco in Roma e la domenica seguente, Esaltazione di Santa Croce, comincerà l'Ottavario della Dedicazione, al quale ci proponiamo di dare la massima solennità, invitando a pellegrinare a Roma, almeno dall'Italia, e con una piccola rappresentanza, anche dalle varie Nazioni d'Europa, confratelli, giovani, cooperatori, ex allievi e devoti del nostro Santo.

Vi sarà comunicato a tempo il programma, e ai Rev.mi Ispettori lo manderemo per via aerea.

Ciò che mi pare doveroso ricordare a tutti in preparazione a questo avvenimento è la felice coincidenza di date della nostra storia. L'anno scorso 1958 si parlò a lungo della prima visita di Don Bosco a Roma un secolo fa e della presentazione delle Regole al Pontefice Pio IX. Quest'anno 1959 ricordiamo i cent'anni della nostra prima comparsa come famiglia religiosa. *Fu il 18 dicembre 1859* — l'anno della seconda guerra d'indipendenza — che « piacque ai sacerdoti Don Giovanni Bosco e Alasonatti Vittorio, al diacono Savio Angelo, al suddiacono Rua Michele e ai chierici Cagliero, Francesia, Provera, Ghivarello, Lazzerò, Bonetti, Anfossi, Marcellino, Cerruti, Durando, Pettiva, Rovetto, Bongiovanni e Chiapale, *erigersi in Società o Congregazione, avendo di mira il vicendevole aiuto per la santificazione propria, proponendosi di promuovere la gloria di Dio e la salute delle anime, specialmente delle più bisognose d'istru-*

zione e di educazione». E fu costituito il primo Capitolo, a suffragi segreti, dai quali risultò Direttore spirituale il Ch. Rua, Economo il diacono Savio Angelo, consiglieri i chierici Cagliero, Bonetti e Ghivarello, mentre Don Bosco s'era riservato di nominare Prefetto Don Alasonatti (cfr. *Mem. Biogr.*, VI, 335).

Due altri anniversari vanno pure ricordati: il 30° della Beatificazione e il 25° della Canonizzazione. A sì breve distanza ecco come il Signore si degna di glorificare nuovamente il povero Don Bosco, erigendogli a spese dei suoi benefattori un monumento, che non avremmo potuto neppure sognare di costruire con le nostre forze.

Diamone gloria a Dio e procuriamo di compiere la nostra parte come Salesiani, pensando che non i mattoni, i marmi e le statue mute valgono a dare vera gloria a Don Bosco, ma i figli fedeli, operosi, osservanti.

3. - LA STRENNA GENERALE SULLA S. MESSA. — Vedo con grande soddisfazione che le nostre pubblicazioni periodiche: i Bollettini, le riviste delle Compagnie e degli Ex allievi e soprattutto "Catechesi" hanno pubblicato articoli, didascalie, illustrazioni abbondanti sul modo migliore di accompagnare il sacerdote celebrante, in base all'ultima Istruzione della S. Congregazione dei Riti del 3 settembre 1958 *De musica sacra et sacra liturgia*. Anche i recenti convegni dei Catechisti delle case d'Italia a Roma e a Milano durante il periodo natalizio, ne fecero oggetto di larga trattazione, come vi dirà in questo stesso numero degli *Atti* il nostro Catechista Generale. Sarà dunque impegno generale intensificare le istruzioni e suscitare il fervore dell'intera nostra Famiglia, per rendere veramente come il sole della giornata e fonte di spirituale ricchezza la celebrazione e l'assistenza della S. Messa quotidiana.

Noi sacerdoti, per primi, procureremo di sentire la dignità altissima di cui siamo investiti, come strumenti delle divine operazioni, interpreti della parola di Dio, primi partecipanti e distributori della Grazia del Sacrificio perenne. E poi appro-

fittiamo di tutte le buone occasioni per infondere nell'animo dei giovani e dei fedeli più chiara intelligenza di tanti misteri, per suscitare i sentimenti di compunzione, di adorazione, di riverenza, di generosa offerta, di lode e di consacrazione, di amore sincero e universale, che i vari momenti del Sacrificio possono destare in chi attentamente e col cuore aperto segue le varie parti della Messa.

Per ottenere questi risultati debbono concorrere i Superiori tutti, gli insegnanti e gli assistenti, la musica ben preparata, il lavoro delle Compagnie, le raccomandazioni opportune, brevi, fervorose dei Catechisti, le buone notti che preparano e indicano le intenzioni comuni e i bisogni occasionali, i testi preparati apposta di preghiere in comune, i giovani dicitori, ben educati al compito di guide e interpreti della pietà dei compagni; tutte insomma quelle minuzie che servono a formare una coscienza dell'atto più sublime della vita cristiana e dei vantaggi spirituali che ne possiamo ricavare per noi e per tutti i nostri cari.

Approfittiamo perciò delle nostre pubblicazioni e delle ordinanze che vengono anche dalle autorità ecclesiastiche locali, per concorrere coi mezzi abbondanti che ci presentano le nostre Comunità a fomentare la pietà, a renderla gradita ai giovani e ai nostri fedeli, e a far sentire l'importanza della preghiera *cum Ecclesia*.

Carissimi confratelli e figliuoli, concludo inviando di cuore a tutti e a ciascuno, specialmente ai Superiori, ai lontani, agli ammalati, ai Missionari la Benedizione del Santo Padre, affinchè ci sostenga nell'arduo compito di conquistare le anime a Dio. Nella solennità delle celebrazioni che stiamo facendo in onore di San Giovanni Bosco e nella solenne chiusura dell'anno Mariano, troviamoci uniti in ispirito ai piedi degli altari.

Credetemi sempre vostro aff.mo in C. J.

DON RENATO ZIGGIOTTI